

[1]

IL CONTESTO
DI RIFERIMENTO

BANCA ETICA SI PROPONE DI ESSERE UNO STRUMENTO DI RINNOVAMENTO SOCIALE ATTRAVERSO L'USO RESPONSABILE DEL DENARO. QUESTO IMPLICA LA CONSAPEVOLEZZA DELLE NUMEROSE INTERDIPENDENZE E INTERAZIONI DELLA BANCA CON LA SOCIETÀ (ITALIANA MA NON SOLO): I PROBLEMI, LE SFIDE, I MOVIMENTI, IL PENSIERO CHE CARATTERIZZANO LA NOSTRA EPOCA DIVENTANO LE MOTIVAZIONI, GLI SCENARI E L'OGGETTO DELL'AZIONE STESSA DI BANCA ETICA. DA QUI LA SCELTA DI DARE AMPIO SPAZIO, IN QUESTA SEZIONE, ALL'ANALISI DEL CONTESTO ECONOMICO, FINANZIARIO E SOCIO-AMBIENTALE IN CUI LA BANCA È INSERITA. SOLO UNA LETTURA INTEGRATA DEI DATI PUÒ AIUTARE LA BANCA A COMPRENDERE COME OGNI ATTIVITÀ VADA MISURATA NELLA GLOBALITÀ DELLE AZIONI CHE ORMAI IL MONDO RICHIEDE.

LA SFIDA È QUELLA DI MANTENERE LA CENTRALITÀ DELLA RELAZIONE (DEL RAPPORTO CON L'ALTRO) SPOSTANDOSI DALLA DIMENSIONE LOCALE A QUELLA MONDIALE PER POI RITORNARE AL "VILLAGGIO" CON UNA NUOVA PROSPETTIVA COSMOPOLITA CHE FACCI SENTIRE TUTTI CITTADINI DI QUESTO MONDO.

SE SI GUARDA AI RISULTATI DI BANCA ETICA CON QUEST'OTTICA, RISULTERÀ PIÙ CHIARO COME LA RICCHEZZA PRODotta DALLA BANCA SIA FRUTTO DI UN LAVORO IN RETE E COME QUESTA POTRÀ ESSERE PATRIMONIALIZZATA IN FUNZIONE DI UNA EFFETTIVA, EQUA E SOLIDALE CONDIVISIONE DEI BENEFICI.

Il quadro economico all'interno del quale Banca Etica si è trovata ad operare nel 2008 è quello di una **crisi sistemica**; la crisi attuale, infatti, segnala qualcosa di più di una crisi ciclica e le sue dimensioni sono ancor oggi difficilmente definibili.

Come è possibile che una crisi che è nata come crisi di insolvenza localizzata negli Stati Uniti – quella dei mutui sub-prime – abbia innescato la più grande crisi finanziaria mondiale degli ultimi 80 anni? Il sistema finanziario internazionale ha sostanzialmente resistito negli ultimi 20 anni a una serie di violente crisi (Messico, Argentina, Brasile, Russia, Sud-Est Asiatico) che hanno avuto effetti di contagio sul sistema finanziario globale limitati e transitori. Quale è la particolarità di questa crisi?

Lo scoppio della crisi trova le famiglie americane fortemente indebitate: gli americani hanno comprato case più grandi e beni di consumo in misura maggiore di quanto avrebbero potuto permettersi; hanno finanziato questi acquisti spendendo oltre le proprie possibilità e accumulando un immenso debito attraverso carte di credito e mutui. Questo è il fondamento della crisi che, infatti, inizia con l'insolvenza dei mutui sub-prime; i suoi vari aspetti, il crollo del sistema finanziario americano, il contagio subito dal resto del mondo, il credit crunch, riguardano la diffusione di una malattia che ha origine nel debito dei consumatori americani.

Ciò che ha spinto milioni di individui a spendere al di sopra delle necessità e delle possibilità è una struttura sociale ed una cultura che incoraggiano le persone al consumo. Il prologo della crisi è in una società in cui il consumo appare come forma prevalente dell'identità: "consumo dunque sono".

Quanto segue può essere letto come la trasmissione finanziaria della crisi di questo debito al resto del mondo. Nella meccanica di questa trasmissione l'avidità, l'assenza di responsabilità giocano un ruolo pesante.

Quando inizia la crisi anche il sistema finanziario americano è molto indebitato col resto del mondo che compra obbligazioni, soprattutto private, a Wall Street da 25 anni; potremmo dire che il sistema finanziario americano finanzia il credito che concede all'americano medio, prendendo largamente a prestito capitali dal mondo.

La comunità finanziaria viene contagiata di derivati, di titoli creati cartolarizzando i mutui americani, spezzettando il debito delle famiglie in modo da mescolare operazioni di buona e pessima qualità. Il risultato è l'opacità del rischio di insolvenza.

Nel frattempo la libera circolazione dei capitali, seguita al superamento di Bretton Woods negli anni '70, aveva profondamente modificato le abitudini dei risparmiatori di tutto il mondo; in Italia, fino agli anni '70 le occasioni di investimenti finanziari erano limitate sostanzialmente alla borsa italiana, e a titoli di stato e obbligazioni emesse da banche autorizzate. La liberalizzazione ha dato improvvisamente la possibilità di investire in titoli di qualsiasi parte del mondo; ed è evidente che i capitali si siano prevalentemente diretti verso i Paesi ritenuti più affidabili e le piazze finanziarie più grandi, cioè verso gli Stati Uniti.

Con queste premesse, il sistema finanziario che ne è risultato ha due caratteristiche: una forte domanda mondiale di titoli americani, perché i mercati si fidano della solvibilità degli Stati Uniti, e una forte offerta di titoli, costruiti sul debito degli americani attraverso l'ingegneria finanziaria.

È così che Wall Street ha finito per assorbire gran parte dei capitali del mondo; ed è così che l'estrema diseguaglianza tra i Paesi del mondo in tema di credibilità e di dimensione delle piazze finanziarie ha finito per finanziare i consumi del Paese che già consumava più di qualunque altro. Wall St. è divenuto il luogo dove sono entrati in contatto la disponibilità del mondo a finanziare gli americani e la disponibilità del formidabile consumatore americano ad indebitarsi. In questo modo Wall St. si è trasformata nella cinghia di trasmissione al mondo dell'enorme debito che gli americani andavano accumulando.

L'insolvenza dei mutui sub-prime è stata innescata da un calo del mercato immobiliare; quando, infatti, il prezzo delle abitazioni cala, molti mutuatari non trovano più conveniente pagare le rate del mutuo.

La crisi si estende a tutto il sistema finanziario americano determinando una serie di fallimenti di grandi banche e assicurazioni; gli americani non pagano più e mandano in fibrillazione il sistema finanziario mondiale. Un'impennata dei tassi interbancari, testimone di un'atmosfera di sospetto tra le banche del pianeta, contribuisce contemporaneamente a rendere più costoso per i consumatori il debito accumulato. Le banche temono l'insolvenza delle altre banche e si irrigidisce la circolazione del denaro; il credito si stringe per effetto della diminuita liquidità sul sistema e dell'aumento del costo del denaro: siamo al cosiddetto **credit crunch**. La restrizione del credito si riflette sull'economia reale: siamo alla **recessione**.

Dunque ciò che ha prodotto l'esportazione della crisi è un'opaca ingegneria finanziaria dedita alla cosmesi del rischio, unita alla propensione del mondo a fidarsi dell'America. Per decenni Wall St. ha prosciugato i capitali del mondo alimentando il debito di un'economia già opulenta che ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità; ma alla prima crisi di insolvenza da parte del grande debitore, l'immensità del suo debito e l'illeggibilità dei titoli su di esso hanno fatto franare il sistema finanziario mondiale in una crisi che è anche crisi di fiducia. Perché, nel momento in cui il rischio di insolvenza americano è stato spalmato in modo indistinguibile su tutto il sistema finanziario mondiale, l'insolvenza di pochi americani si è trasformata in quella di molti.

Dobbiamo aggiungere un altro elemento per comprendere come l'americano medio abbia accumulato un debito così alto.

Dagli anni '80 l'economia americana assiste a due fenomeni che tendono a deprimere il suo potenziale di consumo: l'aumento continuo della disuguaglianza e la diminuzione della sua competitività – testimoniata dal persistente disavanzo della sua bilancia commerciale – che resiste a una prolungata crisi del dollaro. L'America compra merci dall'estero in misura stabilmente più alta di quante ne riesca a vendere.

All'aumentare della disuguaglianza, la classe media tende ad assottigliarsi. La società tende a polarizzarsi in classi povere, dal limitato potenziale di consumo, e ricche. Ma i ricchi tendono a risparmiare una quota elevata dei loro redditi, possono permettersi di accumulare; **è la classe media il motore del consumo ed essa è in ritirata.**

Inoltre ampi settori della società vedono ridotti i propri redditi dalla perdita di competitività; l'industria americana si delocalizza o si ridimensiona di fronte alla concorrenza estera. L'America si deindustrializza progressivamente.

Ma la **macchina del consumo americano** non si può fermare pena la perdita della stabilità sociale e del consenso politico perciò viene sostenuta tramite il credito diffuso. L'afflusso dei capitali dall'estero alimenta una serie di bolle speculative finanziarie ed immobiliari che hanno l'effetto di far sentire più ricchi gli americani forniti di titoli o di case – anche quelli impoveriti dalla crescente disuguaglianza e dalla perdita di competitività – e fornire loro garanzie per ottenere credito.

È questo il meccanismo che – unito ad una bolla del credito al consumo, alimentata anch'essa dalla bolla del credito – sostiene la corsa ai consumi in un'economia il cui potenziale di consumo sta incontrando seri limiti.

Dagli inizi del nuovo millennio l'economia americana è scossa; ed è una crisi sistemica, di credibilità quella che scuote il capitalismo americano; una crisi di fiducia, legalità, valori, etica degli affari, senso di responsabilità. Il modello americano sembra una giungla dove tutto è permesso.

Questa escalation è perpetrata dall'élite manageriale del capitalismo americano, è stata inaugurata dalla catena di fallimenti di grandi imprese americane, come Enron, World.Com, ecc. che ha colpito agli inizi del nuovo millennio ed è poi continuata con scandali di ogni genere in un crescendo inarrestabile.

Molti managers sapevano e ognuno di loro aveva infilato immondizia travestita nei titoli.

Ma non dimentichiamo il comportamento assunto da molti di coloro che rivestivano il ruolo di "arbitri". All'inizio degli anni '90, il presidente del Nasdaq, l'agenzia di controllo del mercato dei titoli tecnologici, ha operato una truffa da 50 miliardi di dollari. È solo il più evidente di una serie di episodi cominciata con gli scandali delle agenzie di rating che avevano il compito di verificare l'affidabilità dei conti e dei titoli di aziende tra cui Enron, World.Com ecc., aziende sull'orlo del fallimento valutate come floride.

Le agenzie di rating finanziario, che valutano l'affidabilità dei titoli e che hanno un'immensa influenza sul mercato, hanno avuto un ruolo fondamentale nella sotto-valutazione del rischio dei titoli tossici, valutati sistematicamente come titoli ad elevata affidabilità. Questi fenomeni mostrano che il sistema di impresa e le regole che lo rappresentano sono basati esclusivamente su criteri di massimizzazione del profitto; è evidente che il fallimento di un sistema così organizzato necessita di una revisione di senso. Solo il senso di responsabilità può porre un freno a questi meccanismi perversi e dare il peso che meritano a decisioni economiche fondamentali per milioni di persone.

È perciò imprescindibile una riflessione sui criteri di selezione della classe dirigente.

Non può essere il profitto l'unico criterio dell'economia.

Nel frattempo – mentre tutto questo maturava e poi implodeva – le crescenti preoccupazioni sulla sostenibilità sociale e relazionale della crescita economica – che hanno affiancato quelle di più vecchia data sulla sostenibilità ambientale – hanno generato progressivamente un proliferare di forme di economia sociale. Si tratta di nuove forme di economia che pongono al centro del loro progetto il tentativo

di coniugare l'attività economica con la sostenibilità sociale e relazionale, oltre che ambientale. Sono esperienze di finanza etica, microcredito, commercio equo e solidale, co-housing, responsabilità sociale d'impresa, impresa sociale, economia di comunione, consumo responsabile, ecc.

È in questo contesto che si colloca l'attività di Banca Etica, la cui mission è quella di finanziare e sostenere attività economiche vocate alla sostenibilità sociale ed ambientale.

Il 2008 ha portato queste esperienze ad un passaggio cruciale: il fallimento del modello attuale di capitalismo porta rischi per tutti, ma anche opportunità e responsabilità speciali per chi coltiva una economia sostenibile e responsabile, lontana dagli orizzonti della speculazione, del consumo irresponsabile e della crescita a tutti i costi.

Si tratta di opportunità e responsabilità speciali perché è proprio la crisi del sistema attuale che conferisce valore, attenzione, importanza, visibilità, ai tentativi di costruire una economia diversa; tentativi compiuti da chi si è reso conto, in tempi non sospetti, che questo tipo di capitalismo produce il baratro davanti e il deserto dietro.

1.1.1 CENNI SULLA CONGIUNTURA ECONOMICA NAZIONALE E INTERNAZIONALE

Il mercato immobiliare americano, i meccanismi finanziari che sottendono le operazioni di concessione e gestione dei mutui da parte degli istituti finanziari sono all'origine della crisi finanziaria sfociata in una recessione globale che ha caratterizzato la congiuntura economica mondiale dell'ultimo anno e mezzo.

11 gennaio 2008: il colosso del credito ipotecario americano Countrywide Financial è la prima vittima della crisi. Viene comprata da Bank of America per 2,5 miliardi di dollari.

16 marzo 2008: nonostante le persistenti iniezioni di liquidità effettuate dalle maggiori banche centrali mondiali, il sistema finanziario genera la prima vittima tra le banche di investimento: Bear Stearns.

8 aprile 2008: il Fondo Monetario Internazionale diffonde i primi dati allarmanti: le perdite previste sui prestiti ipotecari e sui titoli ad essi legati ammonterebbero a 565 miliardi di dollari, importo che salirebbe a 945 miliardi includendo anche prestiti e titoli relativi agli immobili commerciali, al credito al consumo e ai prestiti delle imprese.

7 settembre 2008: Freddie Mac e Fannie Mae, agenzie semipubbliche specializzate in cartolarizzazioni (acquistano i debiti relativi ai mutui dalle banche ordinarie, emettendo dei titoli obbligazionari che vengono a loro volta collocati sul mercato), si trovano a dover rimborsare prestiti per 200 miliardi di dollari con un rapporto debiti/mezzi propri pari a 30 a 1. Le nuove emissioni non riescono a coprire i rimborsi e il Tesoro si trova costretto a nazionalizzare le due agenzie. I titoli cartolarizzati da queste società sono in misura massiccia nei portafogli di moltissime banche centrali, prime fra tutte la Cina e la Russia, ma anche nei portafogli di fondi d'investimento e risparmiatori.

14 settembre 2008: scompaiono dalla finanza internazionale Lehman Brothers (fallita) e Merrill Lynch (acquistata dalla Bank of America). All'apertura delle borse il giorno successivo si volatilizzano 825 miliardi di dollari di capitalizzazione, 125 dei quali nelle borse europee.

16 settembre 2008: la Fed interviene con uno straordinario prestito ponte di 85 miliardi di dollari per salvare il più grande gruppo assicurativo del mondo – Aig (American International Group) – da un fallimento quasi certo che sarebbe stato di proporzioni bibliche – 1.000 miliardi di dollari – con una catastrofica reazione a catena per la finanza globale. Il 79,9% del capitale del gruppo passa alla Fed.

19 settembre 2008: dopo aver iniettato liquidità per 300 miliardi di dollari senza effetti, la Fed annuncia una azione coordinata con il Tesoro per un piano di salvataggio eccezionale.

21 settembre 2008: Morgan Stanley e Goldman Sachs vengono trasformate da banche di investimento a banche tradizionali e sottoposte, quindi, alla vigilanza della Fed. In contropartita possono effettuare raccolta presso gli investitori privati.

26 settembre 2008: viene annunciato il fallimento della più grande cassa di risparmio americana, Washington Mutual, e la sua cessione a JPMorgan Chase; in pochi giorni i clienti avevano ritirato depositi per 16,7 miliardi.

28 settembre 2008: la crisi arriva in Europa: Fortis, gruppo bancario assicurativo belga-olandese, viene nazionalizzata con l'intervento dei governi di Belgio, Olanda e Lussemburgo; Bradford & Bingley, una banca britannica specializzata nel credito immobiliare, viene nazionalizzata e le sue filiali cedute a Abbey National del gruppo Banco Santander; Hypo Real Estate, gruppo ipotecario tedesco, riceverà 14 miliardi di euro da un consorzio di banche con garanzia del governo.

Le tappe della crisi



Festa del decennale di Banca Etica a Padova (marzo 2009): i racconti dei soci

2 ottobre 2008: per evitare che i contribuenti perdano fiducia nelle istituzioni bancarie del Paese, il Governo irlandese decide di garantire una copertura assicurativa fino a 100 mila euro a tutti i depositi bancari facenti parte delle banche in crisi fino al 2010.

2 ottobre 2008: viene approvato il pacchetto di aiuti da 700 miliardi di dollari per stabilizzare il sistema finanziario americano proposto dal ministro del tesoro americano Paulson. Al piano originario si aggiungono altri 150 miliardi di dollari in tagli fiscali e viene previsto un forte aumento delle garanzie sui depositi bancari.

5 ottobre 2008: il Governo federale tedesco garantisce tutti i depositi bancari, modificando l'attuale legge che prevede garanzie sul 90% dei depositi bancari, fino a 20 mila euro.

9 ottobre 2008: Il Governo islandese acquisisce il controllo della più grande banca del Paese. Con questa manovra di fatto si completa l'operazione di nazionalizzazione del settore bancario crollato sotto il peso del debito estero.

9 ottobre 2008: le istituzioni britanniche scendono in campo con 50 miliardi di sterline (circa 64 miliardi di euro) da iniettare nel sistema finanziario per ricapitalizzare otto banche: Abbey, Barclays, Hbos, Hsbc, Lloyds Tsb, Nationwide Building Society, Royal Bank of Scotland e Standard Chartered.

A conti fatti governo e Banca d'Inghilterra concedono oltre 600 miliardi di euro.

9 ottobre 2008: il Governo italiano approva un decreto che consente in caso di bisogno la ricapitalizzazione delle banche italiane colpite dalla crisi con la sottoscrizione di azioni senza diritto di voto da parte del Tesoro ed istituisce un fondo di salvaguardia di secondo grado dei depositi bancari.

11 ottobre 2008: i sette Paesi più industrializzati (G7) approvano un piano anticrisi in cinque punti.

12 ottobre 2008: i Capi di Stato e di Governo dei Paesi dell'area dell'euro concordano un piano d'azione comune.

23 novembre 2008: il gruppo bancario Citigroup, per far fronte alle crescenti difficoltà, ha concordato con le autorità statunitensi un significativo intervento che prevede una copertura parziale delle eventuali perdite su un portafoglio di attività connesse con mutui residenziali e commerciali (per un valore complessivo di circa 300 miliardi di dollari).

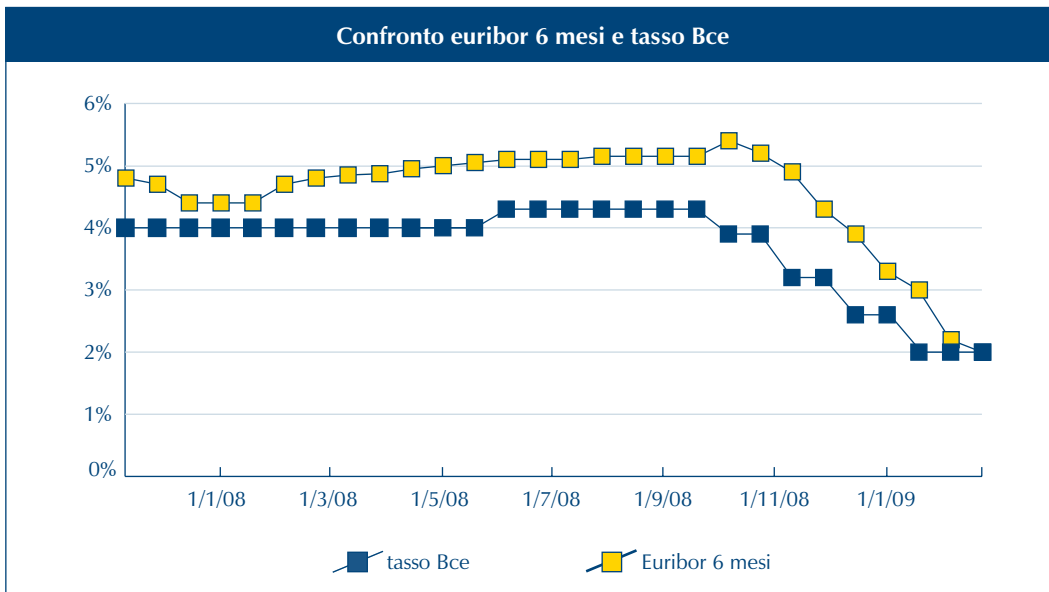
Il Governatore della Banca d'Italia dott. Mario Draghi all'assemblea dell'Atic Forex del 21.02.2009 ha dichiarato: «Il Fondo Monetario Internazionale stima ora che nel mondo le perdite complessive di banche e altre istituzioni finanziarie ammontino a 2.200 miliardi di dollari. A livello globale, per le banche le perdite finora evidenziate in bilancio superano gli 800 miliardi di dollari; gli interventi per ricostruire il capitale sono stati all'incirca equivalenti, quasi la metà di essi provengono da fondi pubblici».

Andamento del PIL e dei tassi di interesse

L'intensificarsi delle difficoltà sui mercati finanziari a partire dal terzo trimestre dell'anno è stata la causa scatenante della crisi sul versante produttivo; si sono verificati un calo generalizzato di tutti i principali indicatori congiunturali e un'elevata contrazione del prodotto interno lordo mondiale.

Se il primo semestre era stato caratterizzato, infatti, da una moderata espansione dell'attività complessiva, da settembre si sono intensificati i segnali di crisi: tra gli altri, una restrizione creditizia nei confronti delle imprese, associata ad un violento aumento dei tassi interbancari e delle componenti di premio al rischio nelle attività di credito.

La reazione alla crisi delle Banche Centrali dei diversi Paesi è stata pronta e in parte coordinata con effetti non altrettanto immediati. La politica monetaria ha mostrato tutti i suoi limiti in particolare negli Stati Uniti, dove a fronte di un sostanziale azzeramento da parte della Federal Reserve del tasso d'interesse di riferimento e di analoghe, seppur meno drastiche, misure assunte dalla BCE, gli operatori hanno avuto comportamenti condizionati dalla reciproca diffidenza, rallentando il sistema creditizio che ha vissuto anche giorni di totale paralisi segno della sfiducia che si è insinuata all'interno del sistema bancario. Solo nell'ultima parte dell'anno le tensioni sui tassi si sono ridotte come si evince dalla seguente tabella.



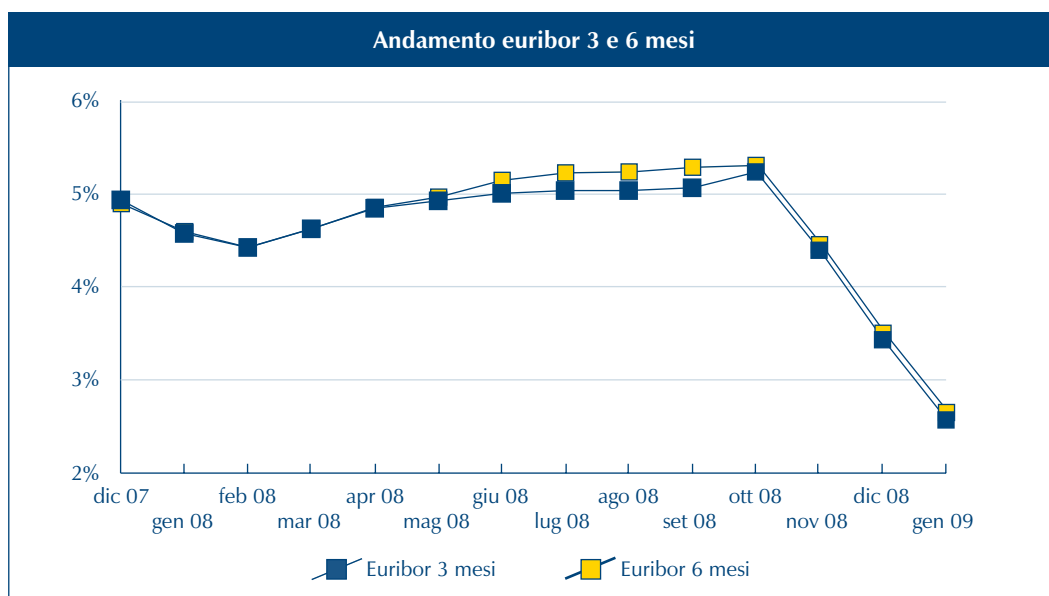
Fonte: Abi, Relazione annuale 2008

Nelle principali aree economiche mondiali, il quarto trimestre 2008 ha visto una forte accelerazione dell'allentamento delle politiche monetarie.

Per far fronte alla grave crisi economica e finanziaria la politica monetaria negli Stati Uniti ha utilizzato a pieno lo strumento del tasso di policy, che, dopo una lunga serie di tagli iniziata già nel mese di gennaio, è stato portato lo scorso 16 dicembre sostanzialmente a quota zero. La Federal Reserve nel corso del 2008 ha, infatti, diminuito il tasso sui Federal Funds per ben 7 volte, portandolo dal 4,25% di fine 2007 a un livello compreso tra lo 0 e lo 0,25% a fine 2008.

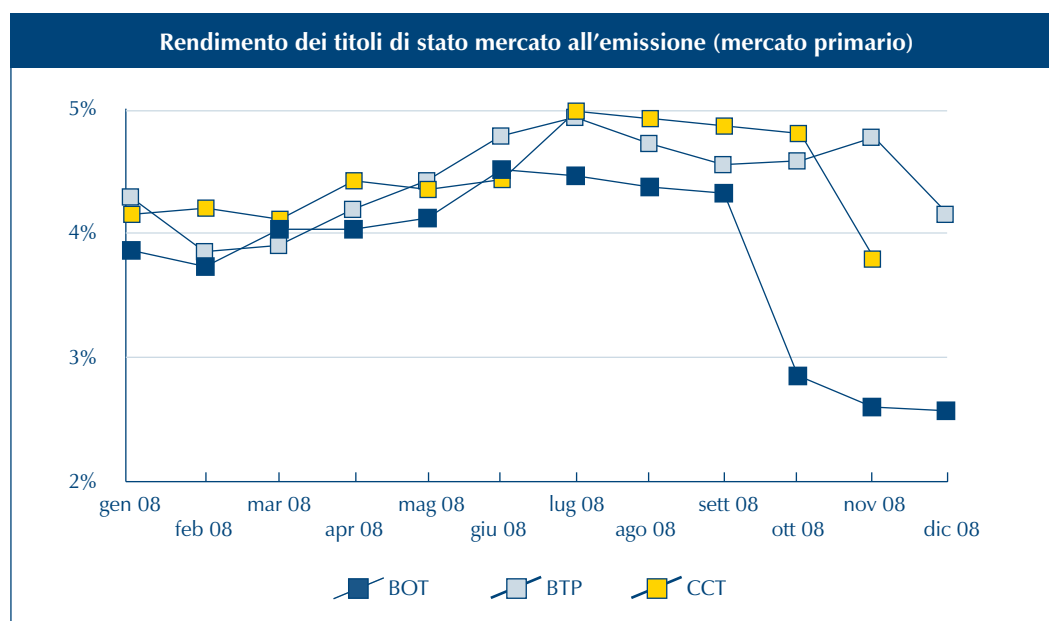
La Banca Centrale Europea, dopo un parziale irrigidimento nel mese di luglio – avvenuto per far fronte all'aumento dell'inflazione causata dalla crescita delle quotazioni delle materie prime alimentari ed energetiche – a partire da ottobre, a seguito della tempesta scatenatasi sui mercati finanziari e preso atto del rientro delle pressioni inflazionistiche, ha cominciato anch'essa a mettere in campo politiche monetarie espansive. L'azione della BCE si è tutta concentrata nel secondo semestre dell'anno: il tasso minimo di offerta sulle operazioni di rifinanziamento principali (tasso BCE), dopo l'innalzamento di 25 punti base avvenuto nel corso dell'estate, è stato abbassato per tre volte tra ottobre e dicembre, raggiungendo a fine anno il livello del 2,5% (4% a fine 2007). Nell'Area Euro i tassi del mercato monetario (Euribor IRS) hanno manifestato nel corso dell'ultima parte del 2008 una marcata flessione, dopo aver manifestato forti tensioni nel corso dell'anno: l'Euribor a tre mesi si è, infatti, posizionato al 3,43% a dicembre 2008, a fronte di una quotazione 4,93% a dicembre 2007 e 5,06% ad ottobre 2008. In ulteriore sensibile calo a gennaio 2009.

**Mercato del
credito e
dinamica
dei tassi**



Fonte: elaborazione interna a cura dell'Ufficio Tesoreria

Nell'ultima parte del 2008, sul **mercato italiano** si è registrata una flessione nell'intera struttura dei saggi di interesse del mercato finanziario e creditizio, in linea con la politica monetaria della BCE. In particolare, per quanto concerne le emissioni dei titoli a breve, nel corso del 2008 il rendimento medio lordo dei BOT ha manifestato movimenti al ribasso, passando dal 3,99% di dicembre 2007 al 2,57% di fine 2008. Anche i tassi di interesse all'emissione dei CCT hanno segnato nell'anno appena trascorso una diminuzione: in sintesi, dal 4,16% registrato a novembre 2007 il rendimento di questa tipologia di titoli pubblici è risultato pari al 3,79% a novembre 2008 (a dicembre non si sono avute nuove emissioni). La dinamica del rendimento medio dei BTP ha registrato un andamento maggiormente altalenante, a riflesso della differente tipologia di emissioni (in termini di durata) che sono state effettuate nell'anno.



Fonte: elaborazione interna a cura dell'Ufficio Tesoreria

Il tasso medio della raccolta bancaria da clientela si è collocato a dicembre 2008 al 3,01% (2,89% a dicembre 2007); Il tasso medio applicato dalle banche ai prestiti accordati a società non finanziarie è passato dal 5,48% del dicembre 2007 al 4,52% del dicembre 2008 mentre il tasso medio applicato dalle banche ai mutui è passato nel periodo considerato dal 5,72% al 5,09%.

Il **tasso medio** riconosciuto ai risparmiatori da **Banca Etica** è stato pari al 2,95% (2,58% l'anno precedente); il tasso medio richiesto da Banca Etica ai soggetti finanziati è stato pari al 6,179% (5,74% l'anno precedente).

1.1.2 LE CONSEGUENZE DELLA CRISI

La coalizione Italiana del Social Watch ha elaborato alcune riflessioni circa le conseguenze della crisi in diversi ambiti: lavoro, povertà, casa, welfare e servizi sociali.

Lavoro

«La crisi rischia di creare 20 milioni di disoccupati entro la fine del 2009, portando la cifra globale dei senza lavoro da 190 milioni del 2007 a 210 nel 2009». ILO (International Labour Organization)

I lavoratori sono stati i primi a pagare le conseguenze di una crisi economica solo in parte scatenata dallo scoppio della bomba sub-prime e dal crack finanziario. Molti settori industriali manifestavano enormi problemi da anni, in primis quello dell'auto. Guardando in particolare l'Italia, comparti come quello tessile, alimentare, chimico, degli elettrodomestici e della pelletteria erano in crisi dal 2000 e nell'ultimo anno la situazione è peggiorata drasticamente. Confesercenti prevede la chiusura di circa 60 mila imprese nel corso del 2009, molte delle quali a conduzione familiare. Quattro milioni e mezzo i lavoratori a rischio in Italia, metà dei quali impiegati in imprese con meno di 50 dipendenti, esclusi quindi dalla cassa integrazione ordinaria. Previsioni per il 2009: Europa: 3,5 milioni i posti di lavoro bruciati -9,3% il tasso di disoccupazione (7,5% del 2008, 10,2% nel 2010); USA 235 mila i posti di lavoro persi ogni mese (2,6 milioni i posti nel 2008) -7,7% il tasso di disoccupazione (7,2% nel 2008); Cina 4,2% il tasso di disoccupazione ufficiale nel 2008 (il primo aumento dal 2003) -9,4% il tasso di disoccupazione nel 2009 (inclusi i lavoratori non registrati e gli immigrati).

«La recessione eroderà i salari reali di molti lavoratori, soprattutto tra i più poveri, ma anche all'interno della classe media di molti Paesi. Nel 2009 la crescita dei salari nominali nel mondo sarà dell'1,7% (dello 0,1% nei Paesi industrializzati), un dato decisamente inferiore all'inflazione». 1° Global Wage Report pubblicato dall'ILO.

«Gli alti prezzi del comparto alimentare e del petrolio potrebbero aver fatto aumentare di 130 o anche 150 milioni il numero delle persone costrette a vivere in condizioni di estrema povertà». Banca Mondiale, Global Economic Prospects 2009.

L'aumento vertiginoso della disoccupazione, la riduzione dei salari reali, del potere d'acquisto e dei redditi delle famiglie; la chiusura delle aziende, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, delle materie prime e dei carburanti; l'incremento dell'inflazione, la difficoltà crescente dell'accesso al credito, la contrazione dei trasferimenti di denaro dal Nord al Sud del mondo; sono gli effetti più evidenti delle crisi che stanno investendo il mondo intero: finanziaria, industriale, delle materie prime, del cibo, delle risorse energetiche, dell'acqua, ambientale e climatica.

Con la crisi i flussi finanziari dal Nord verso il Sud del mondo diminuiranno drasticamente. Secondo Eurodad già nel 2006 i fondi che arrivavano da Sud (debito estero, profitti sugli investimenti, operazioni illecite) superavano quelli da Nord (aiuto allo sviluppo, investimenti esteri, rimesse dei migranti): 1205 contro 857 miliardi di dollari. E l'Institute for International Finance prevede che quest'anno i trasferimenti del settore privato verso i Paesi emergenti non supereranno i 165 miliardi di dollari, meno della metà dei 466 miliardi del 2008 e un quinto degli 825 del 2007.

«Un quarto delle famiglie italiane è indebitato e tra le fasce più giovani la percentuale sale al 40%. Il debito è in media il 33% del reddito, ma si avvicina al 50% per i più giovani e per le famiglie più numerose». Rapporto RITMI (Rete Italiana della Microfinanza)

Negli Stati Uniti dallo scoppio della bomba sub-prime, nell'agosto 2007, due milioni di persone hanno perso la casa perché non riuscivano più a pagare le rate del mutuo; e un altro milione di persone potrebbe perderla quest'anno.

E in Italia? Potrebbe accadere lo stesso? La situazione da noi è molto diversa: le famiglie sono meno indebitate, e le banche hanno concesso mutui con maggiore prudenza, ma è comunque grave. Il tasso di indebitamento degli italiani negli ultimi anni è aumentato notevolmente (+119% i mutui per la casa tra il 2002 e il 2008; +120% il credito al consumo. Fonte: Banca d'Italia). Le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori hanno stimato 130.000 tra pignoramenti ed esecuzioni immobiliari nel 2008, circa il 20% in più del 2007. «Ma il peggio dovrebbe arrivare tra il 2010 e il 2011 – spiega Sergio Urbani, direttore della fondazione Housing Sociale –. I prezzi delle case stanno calando rapidamente e chi ha un mutuo si potrebbe presto trovare con una casa che vale meno dell'importo che deve restituire alla banca». Intanto gli affitti diminuiscono, ma non abbastanza. Se nel 2007 le sentenze di sfratto di affittuari erano state 41.888, il 75,4% delle quali per morosità, nel 2008, secondo l'Unione inquilini, sono molto più alti.

Gli ultimi dati ufficiali (settembre 2008) rivelano un calo dell'erogazione di mutui in Italia per l'acquisto di case (-10,1% rispetto a un anno prima). Le cause? Un mix di fattori: il rallentamento del mercato immobiliare – è diminuito il reddito delle famiglie, che non riescono più ad acquistare una casa – e la maggiore difficoltà ad ottenere prestiti dalle banche. Molte hanno eliminato dalla propria offerta i mutui più rischiosi: con una durata superiore a 25-30 anni e al 100% del valore della casa. Difficile anche vendere casa, per chi non riuscisse a pagare il mutuo; potrebbe impiegare oltre un anno a trovare un compratore e il prezzo rischia di essere di molto inferiore alle sue attese. L'Agenzia del Territorio ha evidenziato un calo del 13% delle vendite.

«È necessario attivarsi perché la crisi economica non si trasformi anche in una crisi sanitaria. C'è da aspettarsi, alla luce delle passate crisi, un aumento della mortalità dovuto alla maggiore difficoltà di essere curati». Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) gennaio 2009

Sanità, assistenza agli anziani e ai portatori di handicap, istruzione e, in generale, i servizi sociali e di sostegno alle famiglie rischiano un forte ridimensionamento, in tutto il mondo, come conseguenza della crisi economica; proprio nel momento in cui le persone vedono contrarsi reddito, lavoro e potere d'acquisto.

Con minori fondi a disposizione, i Governi stanno concentrando i tagli proprio in un settore fondamentale come il welfare; anche in Italia dove si è decisa una lunga serie di tagli nella Finanziaria 2009 e, prima ancora, con la manovra triennale del luglio 2008 e con il decreto fiscale del giugno 2008 che com-

Povertà

Casa

Welfare e servizi sociali

pensava l'abolizione dell'ICI con il taglio di molti fondi di natura sociale. Ammontano a circa 5 miliardi di euro i tagli della spesa pubblica per quest'anno; 16,2 nel triennio 2009-2011. Sono stati cancellati, per esempio, i fondi che sostenevano l'integrazione degli immigrati, le donne vittime di violenza e gli aiuti non fiscali per le vittime di usura o estorsione; sono diminuiti i trasferimenti a Comuni e Regioni (di 9,2 miliardi entro il 2011) che saranno costretti a ridurre i servizi erogati ai cittadini.

«La Commissione ha collaborato per sviluppare una strategia sui sistemi sanitari dell'Ue (...), che mette in primo piano l'universalità, l'accesso a cure di qualità, la parità e la solidarietà in quanto valori fondamentali. (...) La produttività e la prosperità economiche dipendono da una popolazione in buona salute. La speranza di vita in buona salute (...) rappresenta un fattore di crescita economica importante. (...) Le spese sanitarie dovrebbero innanzitutto assumere la forma di investimenti nella prevenzione, al fine di tutelare la salute generale della popolazione». Libro Bianco dell'Unione Europea 2008-2013.

1.1.3 INNOVAZIONI DEL QUADRO NORMATIVO

A completamento dell'orizzonte in cui la banca si è mossa nel corso del 2008 con un focus più strettamente operativo, diamo di seguito conto dei principali provvedimenti legislativi assunti che rivestono particolare rilievo ed effetti per le banche.

L'entrata in vigore del Decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 che porta a definitiva attuazione la direttiva 2005/60 CE, concernente la prevenzione dell'utilizzo del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo; nonché la direttiva 2006/70 CE che ne reca le misure di esecuzione. Il provvedimento disciplina gli obblighi di adeguata verifica della clientela e di registrazione delle operazioni sospette da parte degli intermediari finanziari e degli altri soggetti esercenti attività finanziaria, istituendo il nuovo ente denominato UIF (Unità di Informazione Finanziaria), presso Banca d'Italia, cui passano le competenze e i poteri dell'Ufficio Italiano Cambi. Viene previsto l'utilizzo di un questionario che consentirà di adempiere all'obbligo di adeguata verifica della clientela; tale questionario dovrà essere compilato con i dati della clientela ad opera del personale incaricato dalla banca.

Si evidenziano, per il maggiore impatto sulla quotidianità:

- la disposizione che da aprile 2008 ha modificato la disciplina sull'utilizzo del denaro contante e sulla circolazione degli assegni al portatore;
- la Legge n. 133 del 6 agosto 2008 ha apportato alcune rilevanti modifiche relative agli assegni bancari e circolari, e al trasferimento di denaro contante e titoli al portatore;
- la Legge 2 aprile 2007, n. 40 ha introdotto la disciplina della cosiddetta "portabilità" del mutuo e surrogazione nelle garanzie;
- la successiva Legge finanziaria 2008 ha integrato la citata normativa, escludendo in particolare l'applicazione di penali o altri oneri nel caso di rinegoziazione mutui disciplinati dal citato provvedimento;
- la Legge 28 gennaio 2009, n. 2 reca alcune disposizioni relative all'applicazione del tasso di interesse in talune tipologie di contratti di mutuo. Dal primo gennaio 2009, le banche potranno stipulare mutui garantiti da ipoteca per l'acquisto dell'abitazione principale, a tasso variabile indicizzato al tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale della Banca Centrale Europea, oltre alla "tradizionale" offerta di prodotti indicizzati Euribor. Per i mutui a tasso non fisso erogati entro il 31 ottobre 2008 a persone fisiche per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione dell'abitazione principale è previsto che le rate da corrispondere nel 2009 siano calcolate «applicando il tasso maggiore tra il 4% senza spread, spese varie o altro tipo di maggiorazione e il tasso contrattuale alla data di sottoscrizione del contratto. Tale criterio di calcolo non si applica nel caso in cui le condizioni contrattuali determinano una rata di importo inferiore»;
- in attuazione della Legge 23 dicembre 2005, n. 266 e del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 in tema di rapporti dormienti, Banca Etica ha dato corso ai relativi adempimenti. La citata normativa prevede in sintesi che l'assenza di ogni attività da parte del titolare del rapporto protrattasi per un periodo di 10 anni decorrenti dalla data di libera disponibilità delle somme e degli strumenti finanziari costituisce presupposto affinché i rapporti bancari interessati siano definiti come "dormienti", con conseguente devoluzione delle somme e dei valori relativi al Fondo previsto, presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, per indennizzare i risparmiatori che, investendo sul mercato finanziario, sono rimasti vittima di frodi finanziarie e che hanno subito un danno ingiusto non altrimenti risarcito.

Tra i provvedimenti adottati da Banca d'Italia, a luglio 2008 ha emanato le disposizioni e le scadenze relative al processo di pianificazione del capitale interno (ICAAP - *Internal Capital Adequacy Assessment Process*).

La stessa Banca d'Italia ha emanato inoltre il provvedimento denominato "Disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo societario delle Banche" che implicherà la predisposizione di un documento denominato "Progetto di governo societario" e che è alla base delle modifiche statutarie proposte. L'intervento normativo trae origine dalle novità introdotte dalla riforma del diritto societario e dal relativo coordinamento del Testo Unico Bancario, con particolare riguardo alla possibilità riconosciuta alle banche di adottare sistemi di amministrazione e controllo diversi da quello tradizionale, anche alla luce delle esperienze applicative applicate nel settore bancario. Tali disposizioni tengono conto delle più recenti applicazioni di *corporate governance* e assetti organizzativi, riconducibili all'attuazione della legge per la tutela del risparmio e al recepimento della nuova disciplina prudenziale per le banche, nonché dei principi e delle linee guida elaborate in materia a livello nazionale ed internazionale. I soggetti destinatari della disciplina sono le banche e le società capogruppo di gruppi bancari. Sulla società capogruppo ricade in particolare la responsabilità di assicurare, attraverso l'attività di direzione e coordinamento, la coerenza complessiva dell'assetto di governo del gruppo.

1.1.4 INDICATORI DI SVILUPPO UMANO

Di seguito, come ormai consuetudine, diamo conto di quanto espresso dai principali indici che forniscono indicazioni circa la qualità del vivere e la sostenibilità ambientale.

Nel dicembre 2008 la F.A.O. ha presentato il rapporto su *Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2008* da cui si evince che altri 40 milioni di persone si sono aggiunti quest'anno alla lunga lista di coloro che soffrono la fame, principalmente a causa dell'aumento dei prezzi alimentari. Questo porta il numero complessivo delle persone sottonutrite al mondo a 963 milioni, rispetto ai 923 milioni del 2007. E l'attuale crisi finanziaria ed economica – avverte la F.A.O. – potrebbe far lievitare ulteriormente questa cifra.

I prezzi dei principali cereali sono calati di oltre il 50% rispetto al picco raggiunto agli inizi del 2008, ma rimangono alti rispetto agli anni precedenti; nonostante il sensibile calo degli ultimi mesi, l'Indice FAO dei prezzi alimentari nell'ottobre 2008 era ancora un 20 per cento più alto rispetto all'ottobre 2006.

Con i prezzi delle sementi e dei fertilizzanti (ma anche di altri input) più che raddoppiati rispetto al 2006, i contadini poveri non sono stati nelle condizioni di poter aumentare la produzione. Ma gli agricoltori più ricchi, soprattutto nei Paesi sviluppati, sono riusciti a sostenere i prezzi più alti e ad espandere le semine. Di conseguenza la produzione cerealicola dei Paesi sviluppati è probabile aumenti di almeno il 10 per cento nel 2008. L'aumento nei Paesi in via di sviluppo potrebbe non essere superiore all'uno per cento.

La stragrande maggioranza delle persone sottonutrite – 907 milioni – vive nei Paesi in via di sviluppo, secondo i dati 2007 riportati nel rapporto *Lo Stato dell'Insicurezza alimentare nel mondo 2008*; di esse, il 65% in soli 7 Paesi: India, Cina, Repubblica Democratica del Congo, Bangladesh, Indonesia, Pakistan ed Etiopia.

Popolazione numerosa e progressi relativamente lenti nella riduzione della fame fanno sì che circa due terzi di coloro che soffrono la fame vivono in Asia (583 milioni nel 2007); è pur vero che alcuni Paesi del sud-est asiatico, come la Thailandia ed il Vietnam, hanno fatto notevoli passi avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo del Vertice dell'alimentazione, mentre Asia del sud ed Asia centrale hanno registrato una battuta d'arresto.

**Stato
dell'insicurezza
alimentare
nel mondo**



Alcuni dipendenti alla Summer School in Danimarca (luglio 2008)

Nell'Africa sub-sahariana una persona su tre – vale a dire circa 236 milioni nel 2007 – è cronicamente affamata; questo dato rappresenta la proporzione più alta di persone sottnutrite sul totale della popolazione. Nell'insieme l'Africa sub-sahariana ha fatto qualche passo avanti nella riduzione della percentuale delle persone che soffrono la fame cronica passando dal 34 per cento del biennio 1995-97 al 30 per cento del biennio 2003-2005. Ghana, Congo, Nigeria, Mozambico e Malawi sono i Paesi che hanno registrato la riduzione più marcata.

I Paesi del vicino Oriente e del Nord Africa registrano in genere bassi valori di persone sottnutrite, ma conflitti (Afghanistan ed Iraq) e rialzo dei prezzi alimentari hanno avuto ricadute importanti facendo salire il numero dei sottnutriti dai 15 milioni del biennio 1990-92 a 37 milioni nel 2007.

Alcuni Paesi erano sulla buona strada per il raggiungimento dell'obiettivo del Vertice prima che i prezzi alimentari subissero un'impennata. La crisi ha principalmente colpito i più poveri, i senza terra ed i nuclei familiari con donne capofamiglia.

La situazione potrebbe ulteriormente deteriorarsi mano a mano che la crisi finanziaria colpirà le economie reali di nuovi Paesi. Una domanda ridotta nei Paesi sviluppati minaccia i redditi dei Paesi in via di sviluppo attraverso le esportazioni. Sono inoltre a rischio le rimesse di denaro, gli investimenti e tutti gli altri apporti di capitale, compresi gli aiuti allo sviluppo; le economie emergenti in particolare saranno quelle che subiranno gli effetti della stretta creditizia più a lungo.

Basic Capability Index¹

Sulla base dell'elaborazione del BCI del 2008, il Social Watch confuta le stime della Banca Mondiale: al ritmo attuale, gli obiettivi stabiliti dalla comunità internazionale per il 2015 non saranno raggiunti.

L'allarme che la rete internazionale Social Watch lancia nel rapporto *"Crisi globale. La risposta: ripartire dai diritti"* evidenzia che mentre la lotta alla povertà rischia di fallire, molti Paesi non sono in grado di soddisfare i bisogni di base dei loro abitanti. Tramite l'Indice delle Capacità di Base (BCI), il rapporto analizza lo stato di salute e il livello dell'istruzione elementare di 176 Paesi; si tratta di un indice alternativo di misura della povertà, che prende in considerazione fattori direttamente legati alle capacità di base e ai diritti umani invece che al reddito. Tra i Paesi di cui è possibile misurare l'evoluzione rispetto ai dati del 2000, solo 21 registrano progressi degni di nota, altri 55 mostrano miglioramenti lenti e ridotti, mentre ben 77 sono fermi. Passi indietro si registrano invece in Asia Centrale, America Latina, Caraibi e persino in Europa (Georgia); il peggioramento più consistente degli indicatori sociali si osserva nei Paesi dell'Africa sub-sahariana: un dato preoccupante, perché in questa regione già in precedenza si registravano i valori più bassi tra quelli rilevati dall'indice. I ricercatori del Social Watch prevedono che, non appena gli effetti della crisi alimentare, scoppiata nel 2006, cominceranno a esser inclusi nelle statistiche, con ogni probabilità, la situazione peggiorerà.

In generale, **l'andamento degli indicatori sociali** ha subito in tutto il mondo un **rallentamento** nel corso del 2007. Al ritmo attuale, gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio concordati a livello internazionale non saranno raggiunti entro il 2015, a meno che non intervenga un cambiamento sostanziale.

Di fronte alle crisi finanziaria, alimentare, energetica e climatica, il Social Watch chiede un deciso cambiamento di rotta, proponendo un nuovo approccio basato sui diritti e la convocazione da parte delle Nazioni Unite di una conferenza internazionale allargata per rivedere il sistema di governo della finanza e dell'economia. Ciò che ha fatto rallentare o regredire gli indicatori sociali in tutto il mondo all'inizio degli anni Novanta è stata la deregolamentazione finanziaria, la privatizzazione dei servizi; la liberalizzazione del commercio internazionale; l'apertura delle economie nazionali ai flussi di capitali e agli investimenti. In una parola, la globalizzazione

Sotto la lente del Social Watch c'è anche **l'Italia**, dove resistono **elevati livelli di povertà** in alcune aree geografiche e fasce sociali. Ciò incrementa una disuguaglianza sempre più accentuata. A livello internazionale, è decisivo il ruolo che l'Italia potrà assumere durante la presidenza del G8. Se da una parte

¹ L'indice BCI risulta dalla media semplice di tre indicatori: percentuale di bambini che completano il quinto anno di istruzione elementare; mortalità tra i bambini con meno di 5 anni; percentuale di nascite assistite da personale medico qualificato. Grazie alle variabili prese in considerazione, l'indice è correlato in modo stretto agli altri fattori che determinano lo sviluppo sociale. L'indice BCI è coerente con la definizione di povertà basata sulle capacità e i diritti umani, ed è quindi privo delle imprecisioni tipiche delle stime fondate sul reddito. In particolare, il Social Watch ritiene che la soglia di povertà stabilita dalla Banca Mondiale – un dollaro al giorno – non sia affidabile. Il metodo adottato dalla Banca Mondiale porta infatti a sovrastimare i successi della lotta alla povertà, come dimostra la recente correzione apportata dalla stessa Banca alle sue stime nell'estate del 2008. In seguito alla rettifica, il numero stimato di persone sotto la soglia di povertà, per il 2005, è passato da un miliardo a 1,4 miliardi: una correzione di quasi il 50%.

si riconosce alla diplomazia italiana il merito di aver portato avanti la moratoria universale sulla pena di morte, non si può considerare l'Italia un caso esemplare nelle politiche di aiuto allo sviluppo, che nel 2009 raggiungeranno il minimo storico facendo registrare una percentuale di APS inferiore allo 0.10%.

Dal rapporto pubblicato nel dicembre 2008 da Transparency International relativo all'indice di propensione alla corruzione, si rileva come i giganti emergenti dell'economia mostrino un alto livello di propensione alla corruzione da parte delle aziende; edilizia, beni immobili, petrolio e gas sono i settori più inclini alla corruzione; le società dei giganti dell'economia emergente come Cina, India e Russia vengono percepite come corruttrici abitudinarie quando operano fuori dai confini nazionali.

Belgio e Canada dividono il primo posto nella classifica BPI 2008 con un punteggio di 8,8 su 10. Questo risultato dimostra come le aziende di queste due nazioni siano viste come poco propense alla corruzione internazionale. I Paesi Bassi e la Svizzera condividono il terzo posto con un punteggio di 8,7. All'altro capo della classifica la Russia è ultima con un punteggio di 5,9 sotto a Cina (6,5), Messico (6,6) e India (6,8).

Il BPI mostra anche che le aziende che si occupano di lavori pubblici e costruzioni sono quelle più prone alla corruzione quando trattano con il settore pubblico, e allo stesso tempo sono quelle che con più probabilità esercitano un'eccessiva influenza sui politici e sulle decisioni e le pratiche governative.

Per troppi la corruzione resta una normale pratica aziendale. Il BPI prova che diverse società con sede nei maggiori Paesi esportatori ancora adottano metodi corruttivi per aggiudicarsi la vittoria di appalti internazionali, nonostante siano consapevoli dell'impatto negativo di questi comportamenti sulla reputazione dell'azienda e più in generale sulla comunità. L'ingiustizia e l'ineguaglianza causate dalla corruzione rendono necessario per i governi il raddoppio degli sforzi per rinforzare le leggi e i regolamenti esistenti sulla corruzione internazionale, e per le società l'adozione di efficaci programmi anticorruzione.

Il BPI 2008 di Transparency International classifica 22 nazioni, leader nell'esportazione internazionale e regionale, in base alla tendenza che hanno le loro aziende di corrompere fuori dai confini. La somma delle esportazioni globali di beni e servizi e la fuoriuscita di capitali in investimenti diretti all'estero di queste 22 nazioni rappresentava il 75% del totale mondiale nel 2006. Il BPI 2008 si basa sulle risposte di 2.742 alti dirigenti d'azienda in 26 Paesi sviluppati o in via di sviluppo, scelti per il volume delle loro importazioni e delle entrate da investimenti diretti stranieri.

Le compagnie che operano nei lavori pubblici e nelle costruzioni, nel settore edilizio e della promozione immobiliare, del petrolio e del gas, dell'industria pesante e dell'estrazione sono viste come più propense a corrompere pubblici ufficiali. I settori più trasparenti, in termini di corruzione di pubblici ufficiali, sono quelli della tecnologia informatica, della pesca, del sistema bancario e finanziario.

Viene inoltre valutata la propensione delle compagnie di questi 19 settori a intraprendere azioni di "state capture", cioè a esercitare un'indebita influenza sulle attività di governo, i regolamenti e i processi decisionali attraverso il pagamento di tangenti a pubblici ufficiali. I settori dei lavori pubblici e delle costruzioni, del petrolio e del gas, dell'estrazione, dell'edilizia e della promozione immobiliare, sono visti come quelli le cui aziende sono più propense ad effettuare pagamenti per ottenere influenza sullo Stato.

Il **settore bancario e finanziario** appare comportarsi decisamente peggio per quanto riguarda lo "state capture" rispetto alla corruzione di pubblici ufficiali, indice che le compagnie di questo settore possono esercitare una considerevole influenza sui governanti; tale elemento riveste una certa importanza alla luce

Indice di propensione alla corruzione²

² Il Bribe Payers Index (BPI) - Indice di Propensione alla Corruzione elaborato da Transparency International, evidenzia la graduatoria dei Paesi corruttori tra le principali nazioni industrializzate, che pur avendo adottato leggi che rendono un crimine il pagamento di tangenti agli ufficiali, l'uso della corruzione per ottenere commesse non è stato eliminato. L'indagine di TI sui Paesi Corruttori è il più ampio e completo sondaggio di opinione sulla percezione delle fonti di corruzione che sia mai stato intrapreso. Esso amplia il primo BPI del 1999. I risultati di oggi forniscono dettagliate risposte sulla propensione delle aziende esportatrici a corrompere, i settori più contaminati dalla corruzione; il grado di consapevolezza dei dirigenti delle più grandi società circa l'extraterritorialità della Convenzione OCSE contro la corruzione che ha reso illegale il pagamento di tangenti a pubblici ufficiali stranieri; il livello con cui queste imprese stanno implementando l'osservanza della Convenzione; la percezione delle pratiche commerciali scorrette, oltre al pagamento delle tangenti, usate per ottenere contratti. Il BPI è stato condotto tra i Paesi emergenti maggiormente coinvolti in investimenti stranieri o importazioni. Le interviste sono state condotte tra dirigenti senior di aziende nazionali e multinazionali, ma anche tra dirigenti e responsabili finanziari, Camere di Commercio, banche commerciali nazionali e straniere e studi legali commerciali. Le domande dell'indagine si riferiscono alle impressioni delle aziende multinazionali dei Paesi corruttori. I risultati riflettono le opinioni di esperti leaders del commercio internazionale, che si trovano nella migliore posizione per valutare l'ampiezza della corruzione e delle tangenti ai pubblici ufficiali dei Paesi in via di sviluppo.

della crisi globale finanziaria tuttora in essere; i settori le cui compagnie sono viste come le meno propense a esercitare pressioni sui processi politici sono l'agricoltura, la pesca e l'industria leggera.

Il Rapporto evidenzia che sebbene la maggior parte delle nazioni più ricche del mondo abbia già sottoscritto una messa al bando della corruzione transnazionale, sotto la Convenzione Anti Corruzione dell'OECD, la conoscenza della stessa tra gli alti dirigenti d'azienda intervistati è molto limitata. I governi devono giocare un ruolo chiave nell'assicurare che la corruzione transnazionale venga bloccata all'origine, anche facendo funzionare al meglio gli accordi presi per prevenire e perseguire tali comportamenti.

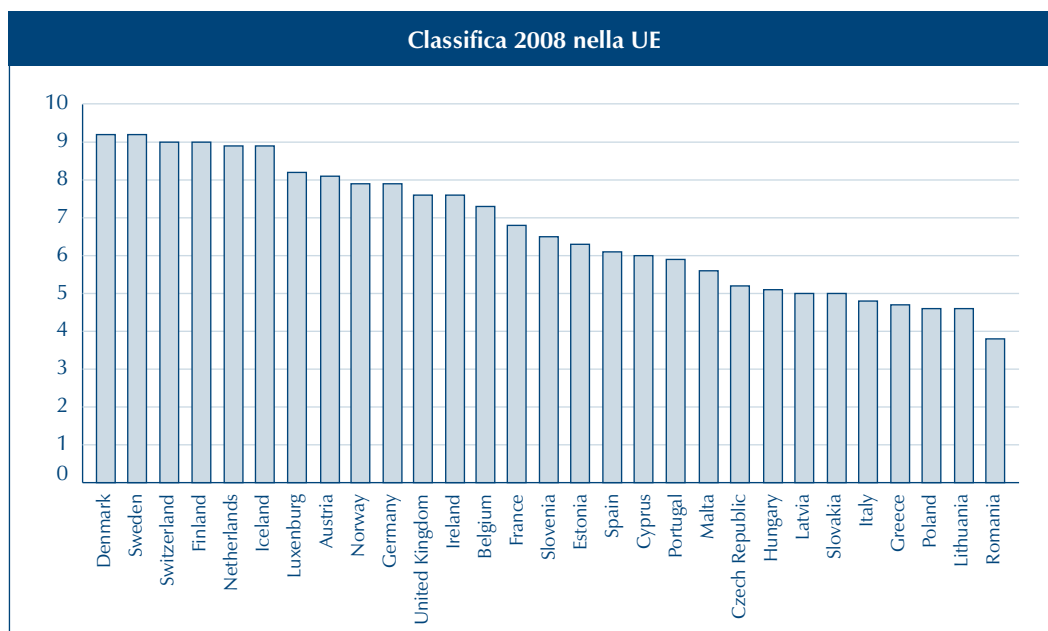
Indice di percezione della corruzione³

Transparency International, l'Organizzazione mondiale contro la corruzione, ha divulgato nell'ottobre del 2008 anche l'Indice di Corruzione Percepita (CPI).

Sono state inserite nuove nazioni che, purtroppo, come la Somalia, si aggiungono alla schiera dei Paesi più corrotti e anche più poveri. Nelle regioni più povere il livello di corruzione può fare la differenza tra vita e morte, quando le risorse per l'acqua potabile e la salute vengono deviate dalla corruzione.

Pochi cambiamenti al top dove resistono sempre gli stessi Stati virtuosi e trasparenti: Danimarca, Nuova Zelanda, Svezia, Finlandia.

L'Italia ha subito una pesante retrocessione (0,4), tornando al voto di 4,8 su 10.



L'investimento sulla scuola è primario per migliorare l'intera nazione. La gestione della sanità è all'origine di corruzione pesante e condizionante, sia per il peso sulla finanza pubblica che per l'opacità nella scelta dei fornitori che allontanano gli onesti.

Indice sulla parità di genere

L'indice sulla Parità di Genere, calcolato dalla rete internazionale Social Watch, rileva che più della metà delle donne del mondo vive in Paesi che, negli ultimi anni, non hanno fatto registrare alcun progresso verso la parità di genere. È quanto rivela l'Indice relativo (GEI) per il periodo 2004-2008. Il GEI classifica 157 Paesi in una scala in cui 100 indica la completa parità tra donne e uomini. Il Paese in prima posizione (Svezia) vanta un indice di 89, mentre la media mondiale è di 61. Finlandia (85), Norvegia (84), Germania e Ruanda (entrambi con 80), seguono la Svezia. Tra i primi Paesi, quindi, oltre a quattro nazioni tra le più ricche al mondo, c'è il Ruanda, uno dei più poveri. L'indice non valuta, infatti, il livello di ricchezza dei Paesi, ma il divario che separa le donne dagli uomini.

³ Il CPI è un indice che determina la percezione della corruzione nel settore pubblico e nella politica in numerosi Paesi nel mondo, attribuendo a ciascuna nazione un voto che varia da 0 (massima corruzione) a 10 (assenza di corruzione). Si tratta di un indice composito, ottenuto sulla base di varie interviste/ricerche somministrate ad esperti del mondo degli affari e a prestigiose istituzioni. La metodologia viene modificata ogni anno al fine di riuscire a dare uno spaccato sempre più attendibile delle realtà locali. Le ricerche vengono svolte da Università o Centri di Studio, su incarico di Transparency International.

In questa speciale classifica, l'**Italia** si trova solo al 70° posto, con un valore di 65, subito dopo Paesi come Bolivia, Botswana, Bielorussia, Repubblica Dominicana e Singapore (66). Se il dato dell'Italia è confrontato con la media europea (72), emerge il ritardo del nostro Paese nel raggiungere un'effettiva uguaglianza di genere. Nelle prime 15 posizioni dell'indice ci sono altri Paesi dell'Europa del Nord (Islanda, Danimarca e Finlandia) e una buona rappresentanza di Paesi in via di sviluppo africani e asiatici (Mozambico, Burundi, Cambogia, Ghana, Vietnam, Uganda, Madagascar, Kenya e Guinea).

Per la prima volta, l'indice GEI, che è parte del rapporto annuale "*Crisi Globale. La risposta: ripartire dai diritti*", mostra l'evoluzione della parità di genere negli ultimi 5 anni (2004-2008) in 133 Paesi. Gli indicatori mostrano come i progressi verso la parità tra i sessi siano difficili e soggetti a regressioni. Inoltre, le politiche attive, come le quote rosa e i regolamenti per l'uguaglianza nel mercato del lavoro, sono alla base della maggior parte delle storie di successo. Il GEI 2008 mostra chiaramente come un elevato reddito pro capite non sia una garanzia di uguaglianza di genere; Lussemburgo o Svizzera, hanno lo stesso livello di uguaglianza del Mozambico, Paese con reddito pro-capite molto più basso.

L'indice GEI è diviso in tre dimensioni o temi: istruzione, attività economica ed empowerment (concessione di pieni poteri alle donne). L'istruzione è la dimensione più vicina all'effettiva parità, con una media mondiale di 90; tuttavia, anche in questo campo, molti Paesi sono regrediti dopo aver registrato miglioramenti. L'empowerment è la dimensione che nella maggior parte dei Paesi sta registrando progressi, ma si tratta anche della voce con la media globale più bassa: solo 35 punti su 100; è interessante notare che le donne in politica sono solo il 17,5% dei parlamentari.

La dimensione economica dell'indice misura il divario uomo-donna nella partecipazione al mercato del lavoro e negli stipendi percepiti. In molti Paesi poveri, la condizione delle donne sta migliorando, ma il divario nei salari è ancora di circa il 32%. Quando l'indice GEI nel suo valore nazionale arretra, per la maggior parte dei casi il movimento è determinato dall'indice che misura la partecipazione delle donne all'economia. È il caso dell'Europa dell'Est, regione che presenta il peggioramento più consistente.

L'Inter Agency Group delle Nazioni Unite, che ha il compito di monitorare il processo verso gli Obiettivi del Millennio, nel settembre 2008 ha presentato il suo Rapporto annuale.

Purtroppo, le valutazioni riportate sono precedenti alla crisi finanziaria che ha di molto peggiorato il quadro generale.

Per consentirne un monitoraggio costante, gli Otto Obiettivi sono stati scomposti in oltre 20 sotto-obiettivi e in più di 60 indicatori.

Gli otto macro obiettivi sono:

1. sradicare l'estrema povertà e la malnutrizione;
2. garantire l'istruzione primaria a tutti i bambini e a tutte le bambine;
3. promuovere l'equità di genere e combattere le discriminazioni;
4. ridurre di due terzi la mortalità infantile;
5. migliorare la salute riproduttiva;
6. ridurre della metà la diffusione di malattie quali HIV/AIDS, malaria e altre;
7. assicurare la sostenibilità ambientale;
8. sviluppare una partnership globale a favore dello sviluppo.

Il Rapporto indica come **risultati positivi** i seguenti dati:

- in tutte le regioni, escluse due, l'iscrizione alla scuola elementare raggiunge il 90% della popolazione;
- la parità di genere nell'istruzione primaria è del 95% in 6 delle 10 regioni;
- i decessi da morbillo sono scesi e circa l'80 per cento dei bambini nei Paesi via di sviluppo viene vaccinato contro il morbillo;
- il numero di decessi per AIDS è sceso da 2,2 milioni nel 2005 a 2,0 milioni nel 2007 e il numero di persone infette è sceso da 3 milioni nel 2001 a 2,7 milioni nel 2007;
- la prevenzione della malaria è in espansione, che in 16 Paesi africani (i più colpiti da questa pandemia) è triplicata rispetto al 2000;
- l'incidenza della tubercolosi sta diminuendo e, con questo trend, si prevede che possa essere arrestata entro il 2015;
- una quota sempre più grande dei 1,6 miliardi di persone, private dell'accesso all'acqua potabile nel 1990, oggi può bere acqua depurata o pulita;
- l'uso di sostanze nocive all'ozono è stato quasi eliminato;

Obiettivi del Millennio

- la percentuale del servizio sul debito estero per i Paesi in via di sviluppo è passata dal 12,5% nel 2000 al 6,6% nel 2006;
- c'è stata una rapida diffusione della telefonia mobile in tutto il mondo in via di sviluppo.

Gli aspetti negativi:

- è molto difficile che entro il 2015 si riduca del 50% la percentuale dei poveri assoluti nell'Africa subsahariana;
- circa un quarto di tutti i bambini nei Paesi in via di sviluppo è sottopeso e subisce gli effetti permanenti della denutrizione;
- tra i 113 Paesi che non hanno raggiunto la parità di genere nell'accesso all'istruzione primaria, solo 18 la raggiungeranno pienamente in tutti i settori entro il 2015;
- quasi i due terzi delle donne occupate nel mondo in via di sviluppo sono vulnerabili sotto il profilo economico;
- in un terzo dei Paesi in via di sviluppo, le donne rappresentano meno del 10% dei parlamentari;
- più di 500.000 partorienti nei Paesi in via di sviluppo muoiono ogni anno di parto; quasi la metà della popolazione del mondo in via di sviluppo vive senza servizi igienico-sanitari decenti;
- più di un terzo della popolazione urbana nei Paesi via di sviluppo vive in baraccopoli;
- le emissioni di anidride carbonica hanno continuato ad aumentare;
- i Paesi sviluppati continuano a ridurre l'aiuto allo sviluppo e non stanno rispettando gli impegni assunti e rinnovati nel 2005.

Rapporto sulla povertà e l'esclusione in Italia⁴

Il 15 ottobre 2008 è stato presentato il Rapporto 2008 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia dal titolo *"Ripartire dai poveri"*, redatto da Caritas Italiana e Fondazione Zancan di Padova. Il rapporto evidenzia come da decenni il fenomeno "povertà" sia in stallo a causa di risorse limitate o male utilizzate: povero è, ancora oggi, secondo l'ISTAT, il 13% della popolazione italiana, costretto a sopravvivere con meno di metà del reddito medio italiano, ossia con meno di 500-600 euro al mese. Accanto ai poveri ci sono i "quasi poveri", ossia persone al di sopra della soglia di povertà per una somma esigua, che va dai 10 ai 50 euro al mese: con riferimento all'Europa dei 15, l'Italia presenta una delle più alte percentuali di popolazione a rischio povertà. Il rapporto dell'anno precedente si poneva una domanda: "Rassegnarsi alla povertà?"; il rapporto 2008 vuole dare una risposta: "Ripartire dai poveri". Ma da "quali" poveri ripartire? Quali sono le situazioni cui va data priorità? Il rapporto individua due fasce di popolazione maggiormente in difficoltà: le persone non autosufficienti e le famiglie con figli.

Nell'Europa dei 15, l'Italia, dopo la Grecia, è il Paese in cui i trasferimenti sociali hanno il minor impatto nel ridurre la povertà: abbattano la quantità di popolazione povera solo di 4 punti percentuali di contro ad una incidenza anche del 50% per Paesi come Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Germania e Irlanda. Secondo il Rapporto Caritas-Zancan, due sono le questioni da affrontare con urgenza: il passaggio da trasferimenti monetari a servizi e la gestione decentrata della spesa sociale.

In Italia l'assistenza sociale, diversamente da quanto prevede la normativa più recente, è tuttora erogata a livello centrale (sia dalle amministrazioni centrali che dagli enti di previdenza) tranne che per un 11% gestito a livello locale. Si tratta di una contraddizione su cui, sostiene il rapporto, è urgente intervenire. I curatori del rapporto ritengono che è possibile offrire risposte ai problemi della povertà, senza aumentare la spesa complessiva per la protezione sociale, riallocando una parte delle risorse destinate alla spesa sociale; passando da un approccio per categoria a un approccio basato sulla persona e trovando soluzioni perché almeno una parte del trasferimento monetario possa essere fruita in termini di servizi accessibili, come prestazioni di sostegno alla domiciliarità, attività di socializzazione, servizi per l'inserimento lavorativo, ecc.

⁴ Il VII rapporto sulla povertà e l'esclusione sociale, "Rassegnarsi alla povertà?", nasce da esperienze e ipotesi di lavoro che Caritas Italiana e Fondazione Zancan hanno maturato e condiviso in questi anni. Il volume fa sintesi di un percorso che parte dai tentativi che hanno caratterizzato il secondo Novecento di ridurre la povertà nel nostro Paese. Evidenzia le risorse oggi disponibili, per capire se e in che misura esse potrebbero essere investite in un Piano (nazionale, regionale e locale) di lotta alla povertà. Entra nel merito delle strategie per renderlo attuabile. Lo fa anche richiamando esempi di esperienze civili ed ecclesiali, che vedono impegnati enti pubblici, amministrazioni private, Caritas diocesane, associazioni di volontariato, parrocchie, persone e famiglie ecc., cioè diversi soggetti che a livello regionale e locale potrebbero insieme fare la differenza per conseguire risultati efficaci. Nel Rapporto sono inoltre documentate le dimensioni quantitative e qualitative del fenomeno, i profili di esclusione, anche attraverso i dati dei 264 Centri di ascolto della rete Caritas riferiti a oltre 30.000 utenti nel periodo luglio-settembre 2006, nonché le esperienze di alcune Caritas diocesane e percorsi di uscita dalla povertà che testimoniano come sono possibili percorsi concreti.

Il monitoraggio sulla pianificazione sociale di zona ha fatto emergere che i servizi domiciliari e gli interventi di promozione sociale sono tipologie prevalenti di attività finanziate: seguono sussidi economici (63,1%), servizi semiresidenziali (62,4%) ed interventi volti a contrastare emergenze sociali (61,8%). Le tipologie di servizio che più immediatamente possono riferirsi alla lotta all'esclusione possono identificarsi con i sussidi economici e con gli interventi volti a far fronte a emergenze sociali. Per quanto concerne i trasferimenti monetari, il primato di una maggiore diffusione è detenuto dalle zone del Veneto (82,4%), dell'Emilia Romagna (80,8%) e della Liguria (77,8%).

Per il futuro, occorre puntare alla realizzazione di strategie territoriali integrate: piani di azione a lungo termine con cui accostarsi alle questioni sociali, facendo perno sui territori e promuovendo l'integrazione, ovvero selezionando sul territorio le risorse attivabili e le condizioni migliori per l'attuazione degli interventi nel superamento della logica dell'emergenza.

Infine i curatori del rapporto sottolineano come la questione povertà non sia un incidente da scarso sviluppo; sostengono infatti che «Se si è perso tempo, in particolare negli ultimi anni, è anche perché si è dato credito a una tesi convincente e seducente: la povertà potrà essere ridotta grazie allo sviluppo economico. In sostanza: "maggiore sviluppo economico, maggiore redistribuzione dei vantaggi di tale sviluppo, quindi meno povertà"». Si tratta di una tesi che ha avuto, almeno fino al recente crack finanziario, un'indubbia capacità di convinzione e nello stesso tempo ha contribuito a rinviare un impegno responsabile per affrontare il problema.

Se questa tesi fosse vera, nel Paese che, pur con molte contraddizioni e fragilità messe a nudo dall'attuale crisi dei mercati finanziari, è ai primi posti dello sviluppo mondiale – gli USA – non dovrebbero esserci 13 milioni di bambini che vivono in condizione di povertà. Se consideriamo i bambini che vivono in famiglie povere e in famiglie a basso reddito, la percentuale passa dal 17% al 39.

Il QUARS è l'Indice di Qualità dello Sviluppo Regionale, un indicatore che prova ad individuare e collegare tra di loro le componenti di uno sviluppo fondato sulla sostenibilità, la qualità, l'equità, la solidarietà e la pace. L'indicatore è calcolato grazie alla campagna "Sbilanciamoci!", che raccoglie una notevole quantità di dati a livello regionale.

Gli indicatori utilizzati sono 40 suddivisi in 7 categorie che concorrono a formare la classifica finale delle regioni:

1. **Ambiente:** impatto ambientale e buone prassi
2. **Economia e lavoro:** condizioni lavorative e di reddito
3. **Diritti e cittadinanza:** inclusione sociale delle fasce deboli
4. **Pari opportunità:** accesso e partecipazione alla vita economica, politica e sociale
5. **Istruzione e cultura:** partecipazione, livello, domanda e offerta culturale
6. **Salute:** qualità ed efficienza del servizio, salute generale della popolazione
7. **Partecipazione:** partecipazione politica e sociale dei cittadini.

In generale si possono distinguere tre blocchi di regioni: nelle posizioni più alte della classifica si collocano, con qualche eccezione, le regioni più piccole del Centro-Nord; nelle posizioni centrali, con livelli di qualità dello sviluppo intermedi, troviamo quattro grandi regioni del Nord industrializzato: Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria; seguono le regioni del Centro-Sud e del Mezzogiorno. Come si può quindi osservare dalla tabella, la soglia dei valori positivi del QUARS, che rappresentano le regioni che si collocano sopra la media, quest'anno è al livello della dodicesima posizione, occupata dalla regione Lazio. Da qui in poi si susseguono le regioni che ottengono risultati inferiori alla media. Questa soglia, ancora una volta, torna a marcare un divario tra le regioni settentrionali e quelle meridionali, con Lazio, Abruzzo e Sardegna a fare da terre di "frontiera". Il Trentino-Alto Adige si conferma alla prima posizione dell'indice grazie soprattutto agli eccellenti risultati ottenuti in Ambiente, Diritti e Cittadinanza e Partecipazione, e alle



Sede centrale Banca Popolare Etica a Padova

QUARS

buone prestazioni in Economia e Lavoro e Salute. Una regione dunque sostanzialmente ricca, attenta al territorio e alla qualità sociale, e dove l'unico indicatore sotto la media risulta essere quello sull'Istruzione e la Cultura, dato però inficiato dal peculiare sistema di formazione professionale.

Regione	Punteggio	Variatione 2007-2008
Trentino-Alto Adige	1,57	=
Emilia-Romagna	1,00	=
Friuli-Venezia Giulia	0,95	+3
Toscana	0,82	-1
Valle d'Aosta	0,74	+2
Umbria	0,69	-1
Marche	0,65	-3
Lombardia	0,61	+2
Veneto	0,53	=
Piemonte	0,46	-2
Liguria	0,25	+1
Lazio	0,04	+2
Abruzzo	-0,11	-2
Sardegna	-0,27	-1
Basilicata	-0,78	=
Molise	-0,80	=
Calabria	-1,32	+1
Puglia	-1,52	-1
Sicilia	-1,65	=
Campania	-1,86	=

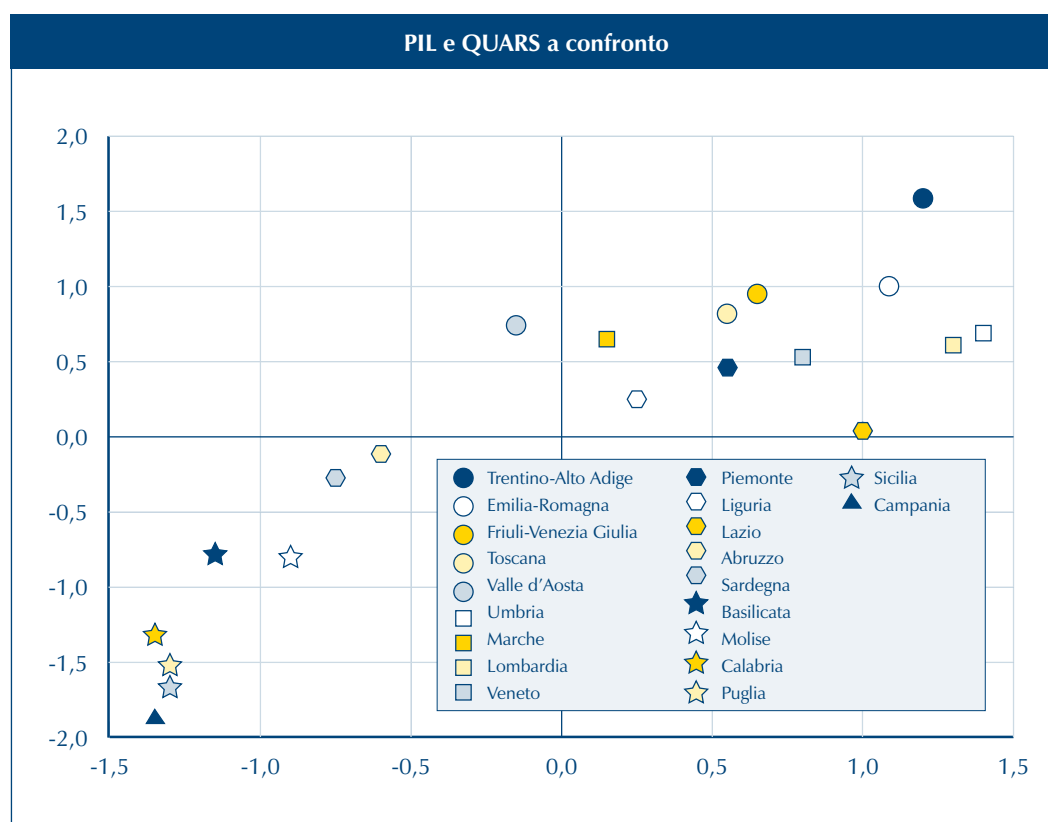
Confrontare la classifica dei QUARS con quella della ricchezza prodotta per regione (PIL) è un esercizio utile perché aiuta a verificare come ricchezza e benessere, qualità della vita e dello sviluppo, quantità dei diritti esigibili non vadano necessariamente d'accordo.

Una regione può anche avere il PIL pro capite molto alto, senza che questo significhi una qualità della vita molto alta per i suoi abitanti. Naturalmente con maggiori risorse si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche per raggiungere gli obiettivi di un modello di sviluppo diverso. Ma si può fare anche altro: devastare i territori con infrastrutture inutili o nuove strade, sostenere l'apertura di imprese nocive all'ambiente o cementificare il territorio, aiutare la privatizzazione dei servizi.

Dall'analisi della relazione fra PIL e QUARS si riscontra una correlazione tendenzialmente positiva proprio perché le risorse servono a garantire qualità. Tuttavia, osservando il grafico si vede come le quattro regioni con i redditi più bassi a parità di PIL mostrino valori diversi del QUARS. Per le regioni con un reddito superiore alla media la dispersione è ancora maggiore e risulta difficile trovare una relazione chiara tra ricchezza e qualità dello sviluppo.

Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata e indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso ed

efficacia hanno una serie di interventi e di scelte che di per sé non possono essere misurate in termini puramente economici.



L'Happy Planet Index è un indicatore che è stato messo a punto dalla New Economics Foundation per dare risposta al progressivo scollamento tra i complessi modelli matematici che rappresentano l'economia e che guidano i policy maker nelle sue decisioni e la vita reale delle persone che dalle politiche devono trarre beneficio. L'intenzione di chi ha costruito l'Happy Planet Index è quella di ristabilire la relazione tra gli input fondamentali e gli obiettivi ultimi di una società. Il modello teorico che sottende la costruzione di questo indicatore è molto semplice: ogni società elabora le risorse naturali a sua disposizione attraverso l'economia, il governo, l'educazione, la famiglia, i valori, ecc., al fine di rendere la vita dei suoi componenti lunga e felice.

Con il benessere come obiettivo finale e le risorse della terra come mezzo fondamentale si delinea un nuovo orizzonte del progresso: assicurare ai cittadini una vita lunga e felice con il vincolo di un consumo equo e responsabile delle risorse comuni. L'Happy Planet Index è quindi una misura di benessere innovativa, che valuta l'efficienza ecologica con cui vengono raggiunti certi livelli di benessere. Prese due nazioni a confronto, risulta più efficiente quella che, a parità di livelli di benessere (inteso come vita lunga e felice), utilizza meno risorse. Questa caratteristica differenzia notevolmente questo indicatore sia dal classico indicatore di reddito nazionale lordo (PIL), sia dagli indicatori che partendo dal PIL ne sottraggono i costi sociali ed ambientali connessi, al fine di ottenere una misura più accurata del successo economico. In particolare i numerosi indicatori alternativi al PIL non prendono in considerazione la felicità raggiunta dagli individui che abitano una nazione.

L'Happy Planet Index incorpora tre differenti indicatori: la soddisfazione, la speranza di vita e l'impronta ecologica.

Negli ultimi anni infatti si è diffusa nell'ambiente accademico ma anche politico la consapevolezza della necessità di vedere affiancate le più tradizionali misure del benessere con misure di natura più decisamente soggettiva. Si è aperto un ampio dibattito tra economisti, psicologi e sociologi su quali relazioni intercorrano tra il concetto di **soddisfazione**, benessere e felicità, su quale sia la misura migliore della soddisfazione personale e su quali siano gli strumenti migliori per ottenere un risultato che possa essere considerato valido. La possibilità più semplice ma che allo stesso tempo mostra buoni livelli di validità se confrontata con analisi condotte a livello locale in maniera più approfondita, è quella di chiedere alle persone una auto-valutazione del livello di soddisfazione raggiunto, compreso in un range tra 1 e 10, considerando la propria vita nel suo complesso.

La **speranza di vita** è calcolata come il numero medio di anni di vita che una persona nata in una certa nazione si può aspettare di vivere. Questo indicatore è considerato molto importante nella valutazione del benessere, non solo perché, a parità di condizioni, è sicuramente meglio una vita lunga che una breve, ma anche perché questo dato è strettamente connesso ad una serie di condizioni materiali, di cui è importante la valutazione.

L'**impronta ecologica** misura quanti ettari di terra sono necessari per sostenere una data popolazione a dati livelli di consumo, sviluppo tecnologico ed efficienza nell'utilizzo delle risorse.

È possibile vivere a lungo e felici esercitando un impatto ridotto sull'ambiente. È l'esempio di Germania e Stati Uniti, due nazioni che presentano livelli molto simili di speranza di vita e soddisfazione ma l'impronta ecologica della prima è circa la metà di quella della seconda. Evidentemente la Germania è due volte più efficiente degli Stati Uniti nell'utilizzo delle risorse al fine di garantire buoni livelli di vita ai cittadini.

Nella classifica generale l'**Italia** occupa il 66° posto, ottenendo un punteggio di 48,3. La sua condizione è caratterizzata da una soddisfazione piuttosto alta (6,9) anche se tra le più basse tra i Paesi occidentali e dalla settima speranza di vita più alta del mondo. L'impronta ecologica fa invece sì che l'Italia perda molte posizioni, dimostrando la non sostenibilità dei nostri standard di vita.

I migliori risultati dell'Happy Planet Index sono ottenuti dai Paesi centro americani, caraibici e del Pacifico occidentale. Questi sono caratterizzati da una vita media lunga (circa 70 anni), da un'alta soddisfazione, equivalente a quella europea, e da un'impronta che in molti casi è sostenibile.

